

SILVANO ZUCAL, *I referendum del palazzo*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 7/7, (1987), pp. 3-7.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



EDITORIALE

I referendum del Palazzo

SILVANO ZUCAL

Comunque vada a finire e quali che siano i risultati in termini specificamente elettorali, la vicenda referendaria del 1987 rimarrà comunque un capitolo buio della nostra storia democratica.

Per suffragare una affermazione di tale gravità basta ripercorrere la storia tormentata di come si è arrivati a questo voto sul problema dell'abrogazione o meno delle leggi relative alla Commissione parlamentare inquirente, alla responsabilità civile dei giudici e ad alcune disposizioni legislative connesse al tema del "nucleare" civile. Occorre in questa rapida cronaca distinguere anzitutto le vicende relative ai referendum sui temi sulla giustizia da quelle collegate con il referendum anti-nucleare.

Cronaca di uno stravolgimento istituzionale

Per quanto riguarda i tre referendum sulla giustizia (rimasti due dopo il vaglio della Corte costituzionale) accade qualche cosa di inaudito. Basta infatti scorrere l'elenco dei proponenti per accorgersi che appartengono tutti all'area di governo. Il Comitato promotore è infatti composto da esponenti di primo piano del PSI, del PLI e di un troncone del PSDI (gli onorevoli Ciocia e Manzolini) cui si aggiungono i Radicali. Successivamente vi sarà anche l'esplicita adesione del MSI. Gli obiettivi dei proponenti sono inequivocabili ed ampiamente propagandati. Occorre riportare sotto controllo un'eccessiva intraprendenza dei giudici ritenuta lesiva dei diritti del cittadino.

Sfruttando abilmente il grande impatto emotivo di eventi indubbiamente contraddittori quali il processo ad Enzo Tortora si vuole con tutta probabilità colpire insieme l'impegno recente della magistratura nel perseguire i reati commessi in particolare da pubblici amministratori. Perché l'obiettivo non appaia troppo scoperto lo si accoppia ad una richiesta abrogativa unanimemente invocata dai cittadini come l'abolizione dell'immunità parlamentare

nella forma scandalosa in cui è stata fin qui gestita. Ma l'elemento di scandalo non è tanto in questo obiettivo politico, che può essere anche comprensibile nel contesto della lotta politica, ma è nel terremoto istituzionale che così viene posto in essere. È veramente sconsolante vedere il partito che ha la Presidenza del Consiglio ed altri partiti della maggioranza di governo, che hanno quindi la primaria responsabilità ed una amplissima possibilità di legiferare nella direzione desiderata, imboccare la strada referendaria. L'inserimento del referendum nella Costituzione della Repubblica aveva l'obiettivo di permettere a dei cittadini che ritenessero di interpretare la maggioranza dell'opinione pubblica (tradita in Parlamento) di porre nuovamente in discussione leggi già approvate con maggioranza parlamentare. Una *estrema ratio* per affermare nuovamente la volontà popolare, sconvolta sul piano dei rapporti di forza parlamentare. In realtà nella storia dei referendum ciò non è mai accaduto, neppure su temi fortemente legati alla coscienza individuale come il divorzio o l'aborto, ed il responso popolare in misura più o meno ampia ha sempre confermato le decisioni parlamentari. Ora però il referendum veniva ad essere utilizzato come strumento di pressione per pervenire ad obiettivi magari non raggiungibili sul piano parlamentare ma conseguibili utilizzando una certa emotività della pubblica opinione. È come, per fare un esempio, se si fosse votato dopo il barbaro assassinio di Aldo Moro sull'ammissibilità della pena di morte per i terroristi, quando perfino una mente lucida e democraticamente responsabile come Ugo La Malfa si era espresso a favore di essa. Questa l'intenzione, neppur troppo nascosta, dei proponenti: eliminare insieme con un discutibile protagonismo di taluni magistrati anche certi interventi troppo scomodi degli stessi, utilizzando in modo extra-istituzionale uno strumento delicatissimo di democrazia diretta come il referendum popolare. E ciò senza aver neppur per un attimo provato prima ad utilizzare fino in fondo gli strumenti legislativi e la sede parlamentare per approntare delle buone leggi su queste tematiche.

Il trauma di Chernobyl

Ben diversa la genesi del referendum anti-nucleare che se ha indubbiamente potuto avvalersi del trauma di Chernobyl per condurre in porto la raccolta così ampia e plebiscitaria delle firme necessarie è stato almeno agli inizi un referendum "normale" dal punto di vista istituzionale. Promosso dalle associazioni ambientaliste (WWF, Amici della Terra, Italia Nostra, ecc...) e da alcune forze politiche d'opposizione come DP, i VERDI e con l'adesione della FGCI intendeva muoversi sul terreno tradizionale della cultura referendaria, ipotizzando una maggioranza popolare diversa da quella parlamentare sul terreno del nucleare.

I due referendum appaiono quindi ben diversi almeno all'inizio ed anche gli schieramenti sono piuttosto precisi. Se per l'Inquirente c'è sostanziale una-

nimità e non si capisce quindi (o meglio lo si sospetta) perché si sia voluto chiedere un parere al popolo e non si sia provveduto immediatamente con legge alla sua abolizione, sulla responsabilità civile del giudice e sul nucleare i fronti contrapposti sono ben definiti. Nell'ambito governativo DC, PRI ed una parte del PSDI sono riluttanti a scegliere la strada referendaria per risolvere il problema della responsabilità civile del magistrato e soprattutto i primi due partiti vogliono una soluzione che confermi l'intangibilità del principio dell'autonomia del potere giudiziario. I partiti governativi proponenti sostengono di volere anch'essi una soluzione parlamentare del problema ma in realtà le condizioni poste sono incompatibili con quelle repubblicane e democristiane e sfumerà così anche il tentativo più avanzato di sintesi condotto dal Ministro Rognoni. All'opposizione i comunisti e perfino DP sono su di una posizione molto vicina a quella della DC e del PRI, mentre Radicali e Missini sono favorevoli al referendum ed al fronte abrogazionista.

Sul nucleare le posizioni sono più tormentate e complesse, soprattutto dopo Chernobyl. La DC è nuclearista ma deve scontare il dissenso interno del capo dei giovani dc Lusetti e quello esterno di parte del mondo cattolico più sensibile alle tematiche ecologiste e pacifiste. Serenamente e fermamente nuclearisti sono PRI e PLI, e schierato tranquillamente per il nucleare appare in una prima fase il PSI. Successivamente però il PSI cavalcherà anche l'opposizione al nucleare dopo la improvvisa folgorazione di Claudio Martelli sulla via tedesca anti-centrali della SPD. Il PCI arriva in modo molto contorto ad assumere una posizione abrogazionista dopo aver scontato dibattiti interni infuocati e posizioni contrapposte che provocheranno innumerevoli polemiche. I Radicali si schierano ovviamente anche in questo caso per il sì.

Staffetta ed elezioni

L'appuntamento mancato della staffetta alla guida del governo tra PSI DC provoca un ulteriore imbarbarimento della lotta politica ed una strumentalizzazione dei referendum ancora più accentuata. Se si può capire la lotta di Mario Capanna che esibisce sulla sua cravatta il NO ad ogni "scippo" dei referendum, nell'ambito della resa dei conti tra democristiani e socialisti, sorgono inquietanti prospettive (inquietanti dal punto di vista istituzionale) di maggioranze referendarie ed il PSI per tenere tatticamente sotto tiro la DC usa l'arma dei referendum fino alla sceneggiata della fiducia al governo Fanfani con il sì strumentale socialista e l'astensione democristiana, finché l'accordo DC-PCI, un accordo di dignità e decoro istituzionale oltre che di convergenti calcoli politici, ci porta alle elezioni. I socialisti volevano a tutti i costi i referendum, un voto da cui avrebbero potuto trarre motivi di forza e di imbarazzo per un governo a guida DC che si sarebbe trovato immediatamente in una posizione di grande debolezza, poiché il partito di maggioranza

era schierato con i probabili perdenti sia sul nucleare che sulla giustizia. Il loro progetto sfuma e dopo le elezioni sembra scemare anche il loro interesse spasmodico per i referendum. Si arriva comunque alla singolare decisione di un Parlamento appena eletto dal popolo italiano, che come primo atto approva una legge per permettere l'immediato svolgimento dei referendum e per darsi un margine di tempo più ampio di quanto previsto dalla legge in vigore per approntare le nuove leggi dopo il voto. Siamo al paradosso di un Parlamento fresco di legittimazione, che decide la propria delegittimazione nell'attività legislativa. Un altro tassello del terremoto istituzionale che la vicenda referendaria ha indubbiamente introdotto.

Il trasformismo comunista e democristiano

Ma c'è un'ultima puntata del giallo dei referendum che chiude tristemente tutto il capitolo. DC e PCI sentono puzza di sconfitta e cambiano strumentalmente posizione. La DC filo-nucleare nasconde la sua convinzione politica limitandosi ad una sola indicazione per il NO, quella del resto che riguarda il più interessante ed importante quesito referendario sul nucleare, e scegliendo un SI su tutti gli altri quesiti che sa solo d'ipocrisia. Certo sono state offerte spiegazioni e slalom giuridici a bizzeffe ma ciò non nasconde la sostanziale falsità. Non c'è più sordo di chi non vuol sentire, dice un vecchio adagio, ed è ridicola la dimenticanza democristiana nei confronti delle vere ragioni dei proponenti del referendum sulla responsabilità civile dei giudici, così come appare furba ma di poco respiro la scelta di nascondere e di "incartare" la propria opzione a favore del nucleare civile. Analogo voltafaccia in casa comunista dove si è scelto in modo egualmente pretestuoso e contraddittorio con le proprie posizioni il SI sulla responsabilità civile dei giudici. Certo DC e PCI erano sfidati dall'impopolarità e dal rischio di una sconfitta ma i bizantinismi utilizzati e sfoggiati non senza imbarazzo non potranno mai ovviare al tradimento che queste due grandi forze politiche hanno consumato nei confronti di una tradizione che ha nel suo recente passato figure come Enrico Berlinguer ed Aldo Moro. Non è detto che il tatticismo politico esasperato premi sempre ed in ogni caso. Occorre segnalare che in questa vicenda l'unico partito che ha mantenuto un rigore ed una correttezza politica ed istituzionale dall'inizio alla fine è quello repubblicano e lo diciamo con una punta di amarezza perché non è certo la forza che interpreta spesso la nostra visione politica. La coerenza delle altre forze di minoranza come DP, Verdi e Radicali è un dato ovviamente più scontato.

Perché andare a votare?

In questo quadro assolutamente desolante, in questo continuo e deliberato stravolgimento dello strumento referendario, non si può nascondere che la

prima ed insistente tentazione è quella di una astensione dal voto. Se i referendum sono del Palazzo e non più del cittadino lasciamo il gioco al Palazzo e non permettiamoci di avallarlo anche con il nostro voto... Il referendum ridotto a merce di scambio sul tavolo del gioco di potere è un vero e proprio svilimento di uno strumento democratico ed il giudizio non può che essere allarmato e di pieno dissenso. È politicamente perverso rigettare sugli elettori e delegare ad essi problemi per i quali le forze politiche avrebbero la forza e la possibilità, se solo lo volessero, di cambiare le leggi nel senso voluto. La politica sembra in questo frangente rinunciare ad essere se stessa in senso forte per divenire piccina, calcolo meschino, ambiguità di scelte e di atteggiamenti.

Eppure noi andremo egualmente a votare, perché non possiamo accettare questo gioco. E voteremo secondo intelligenza e coscienza, con argomenti che abbiamo cercato di sviluppare in proprio, dal momento che molti che li avevano li hanno nascosti ed altri cullano inconfessabili obiettivi. È un dovere di chiarezza. Per questo una rivista impolitica (nel senso di non-partitica) come la nostra darà addirittura delle indicazioni di voto per offrire stimoli, punti di riferimento e di confronto contraddittori e contrastanti spesso con le false-vere o comunque chiaro-oscure intenzioni di molte forze politiche. Ci sentiamo costretti a ciò per non trasformare i referendum in un atto rituale del tutto inutile e per esercitare fino in fondo la piccola-grande responsabilità di un piccolissimo gruppo di persone che vuol pensare e decidere con la propria testa. Perché le questioni e la posta in gioco purtroppo non sono banali. Sono questioni vitali che decidono, un poco almeno, del nostro futuro. ■